

Il patto per l'instabilità interna

di Daniele Fogli (daniele.fogli@euroact.net)

Libero professionista

Da anni non si vedeva il Presidente dell'Anci, ma anche il Coordinamento dei presidenti delle Anci regionali, protestare così vivacemente contro il Governo per le scelte parlamentari penalizzanti i comuni.

Da anni non si vedeva una disobbedienza civile da parte di comuni: mi riferisco alla posizione dell'Anci Toscana, per la formazione dei bilanci.

Cosa ha fatto scendere sul piede di guerra i sindaci dei comuni italiani?

La finanziaria 2002, anzi, per la precisione gli strali si dirigono sull'articolo 24.

Analizziamo dal punto di vista tecnico l'oggetto del contendere, perché i prossimi anni saranno condizionati da queste scelte.

1) Il comma 1 dell'articolo 24, limita l'incremento del disavanzo della gestione di cassa di ogni comune al 2,5%, rispetto all'anno 2000. Pur riferendosi questo limite alla gestione di cassa, esso è destinato ad influire anche sulle previsioni di competenza, in quanto non è possibile un comportamento divergente soprattutto nel medio periodo ed in particolare per la parte corrente di spesa.

2) Il comma 2 dell'articolo 24, limita l'incremento del complesso delle spese correnti, al netto di talune poste, al 6% rispetto agli stessi valori del 2000. Al di là di qualche problema interpretativo, la sostanza è una bella sforbiciata alle possibilità effettive di spesa, tenendo conto che la spesa del personale, da sola assorbe molto dell'incremento consentito.

3) Il comma 4 dell'articolo 24, non fa che applicare le stesse limitazioni di cui al punto che precede alla gestione di cassa per la parte corrente. Pesante è la sanzione per gli enti locali inadempienti: decurtazione dei trasferimenti pari alla differenza tra l'obiettivo assegnato e il risultato conseguito.

Se a queste norme, si aggiungono le limitazioni alle assunzioni del personale, le funzioni trasferite da Stato e regioni per pochi spiccioli nel processo di decentramento in atto, si può leggere in tutta la sua ampiezza il fenomeno che investirà i comuni italiani: ovverosia arretramento della qualità nei servizi, esternalizzazione coatta di funzioni e servizi, del resto ampiamente prevista dagli articoli 29 e 35 della stessa legge finanziaria.

Insomma comuni costretti a mettersi insieme per risparmiare sui costi di esercizio delle funzioni che resteranno interne, incentivo (per i motivi di far cassa ad ogni costo) alla dismissioni di attività nei servizi a prevalente carattere industriale e non industriale.

Se il buongiorno si vede dal mattino, non comincia certo col piede giusto la nuova stagione di autonomia conferita dal Titolo V della Costituzione, dopo l'approvazione della legge costituzionale 3/2001 e l'esito del referendum confermativo!

Anzi, i comuni sembrano il vaso di coccio tra Stato e regioni.

La posta in gioco, e si badi bene non solo per i servizi funebri e cimiteriali, è ben più rilevante di una manciata di euro.

È la facoltà di decidere se un comune può o meno scegliere come gestire i propri servizi e non essere un mero esecutore di scelte imposte dall'alto.

Se a tutto questo uniamo il modo con cui si pensa di dare attuazione al federalismo, derivante dal dibattito in corso sulle funzioni della cabina di regia, ebbene ci vuol poco a comprendere come fra i comuni sia giocoforza stipulare un patto per l'instabilità interna, che però può divenire oltremodo pericoloso per la tenuta del Paese e nei rapporti tra le istituzioni.